

Aurora, gli inferi della diversità

Aurora, insegnante di italiano e latino presso il collegio femminile***in provincia di***, cadde in disgrazia per una relazione amorosa mal giudicata dai suoi superiori. Aurora, prima di allora, coltivava la passione per l'arte pittorica del Seicento, amava visceralmente la crudezza dei quadri del Caravaggio e si sentiva attratta da Artemisia Gentileschi, oltre che per le sue opere, per la sua vita tormentata. Il suo interesse era rivolto, tuttavia, soprattutto alla lingua italiana. Una passione avvolgente e allorché leggeva o sentiva una sgrammaticatura (“solecismo” come amava dir lei), si infuriava. Temutissima, non solo dalle discenti, ma financo dalle colleghe. Perfino suor Egista, la preside, piccolotta, con un naso a uncino che le conferiva la parvenza d'un rapace, non essendo irreprensibile nella lingua italiana, vivendo nel timore di incappare in un errore, anche di pronuncia la evitava. Una volta alcune colleghe, nel cuore della notte, architettarono uno scherzo. Bussarono col batacchio al portone di casa sua urlando a squarciagola il suo nome. Aurora si svegliò di soprassalto e, spaventatissima, si affacciò alla finestra cercando di capire che cosa stesse succedendo:

“Che volete, vi pare questa l'ora di svegliare le persone!?”

“Vorremmo che tu scendi, dobbiamo parlarti, è urgente, è importante!” risposero all'unisono.

“Disgraziate, assassine, avete deciso di ammazzarmi?” strepitò Aurora.

“Perché?” le chiesero sogghignando.

“Che tu scendessi, si deve dire, che tu scendessi!” ribatté inviperita la linguista.

Insomma quella empietà linguistica la fece andare su tutte le furie, al punto che, chiuse le imposte violentemente, ignorò la comunicazione “importante”. Probabilmente non si rese neanche conto di chi l'avesse disturbata. Stimata insegnante, viveva alla cheta, occasionali e inappaganti gli incontri maschili. La sua ricerca linguistica, testimoniata da autorevoli pubblicazioni, era divenuta un rifugio rasserrenatore capace di distoglierla, a tratti, dalla solitudine. Da qualche

tempo il suo comportamento, stranamente, era cambiato: sempre così ligia, cominciò ad assentarsi chiedendo permessi per motivi di famiglia (curioso, visto che una famiglia non l'aveva). Di solito aveva una capigliatura "scompigliata", "scompigliata" come la notte dei bravi di Don Rodrigo, abiti lisi, viso privo di trucco. Ora, per converso, agghindata similmente ad una sposa. All'avvio del nostro godurioso novellare, si è fatto cenno ad una sua "relazione amorosa". Ebbene la persona oggetto della sua infatuazione, possedeva una rustica semplicità che ebbe una forte presa su di lei. Nel suo animo penetrò un turbamento sconosciuto, si aprì un territorio emozionale da esplorare, la voglia d'un lessico amoroso nuovo da assaporare. Aurora, secondo quanto abbiamo visto, era invisita alle collèghe che agugnavano di coglierla in fallo. La Toninelli, pettegola, anziché no (col cavolo che si faceva i c****suoi!), notò che la collèga al mattino, da qualche tempo, prima di entrare in classe andava a fare una capatina negli uffici. Volle capire. Insinuò il sospetto che potesse esserci un suo interesse per l'ultimo ragioniere assunto di piacevole beltà, baffi malandrini e noto sciupafemmine.

Aurora, così poco complimentosa, una volta si lasciò scappare un commento sull'impiegato:

"Ricorda l'Efebo di Maratona...". Dei giorni appresso la Toninelli intercettò in portineria una busta scritta da Aurora e indirizzata a***. Giovandosi della cedevolezza del portinaio, un giuggiolone che si fece corrompere dalle svenevoli effusioni della donna, riuscì a leggerne il contenuto: "Tesoruccio mio, purtroppo stasera non potremo vederci, domani ti spiegherò. Ti amo!

Tua Aurora". Apriti cielo! Questa prova si trasformò in un baleno in un atto di accusa. Il giorno successivo Suor Egista, già informata, convocò tutto il personale docente per una riunione straordinaria. Ad Aurora fu chiesta una spiegazione di quell'appellativo affettuoso. La reazione di sconcerto fu superiore a quella del maniaco Rusk, il personaggio di Hitchcock il quale, convinto di non essere sospettato per alcuni femminicidi, viene sorpreso dall'ispettore di polizia mentre sta

occultando il cadavere d'una donna. Ad Aurora si imporporò il viso e per l'imbarazzo avrebbe voluto sprofondare. Tentò una timida reazione, ma fu sopraffatta all'istante dal coro iroso delle astanti. Fu sospinta contro il muro, posta in una condizione di minorità anche fisica. Essendo minuta, per la robusta Toninelli non fu complicato avviticchiarla alle braccia da dietro. Poi, affiancata dalla Santelli, docente di "Lavori donneschi e manuali" e anch'essa incline all'acrimonia, cominciò a strappare le pagine d'un dizionario di italiano con l'intenzione di fargliele ingurgitare.

La preside interruppe la vessazione, non mossa a compassione, bensì perché non vedeva l'ora di arrivare al sodo, di scacciarla: "Professoressa, facciamola breve: la prova della sua riprovevole condotta è inoppugnabile. Lei capisce che...ad ogni modo se lei si dimetterà io eviterò lo scandalo ed eviterò di licenziare l'altra persona".

Ci si chiederà perché Aurora subì senza batter ciglio un tale abuso. Beh, ci stiamo riferendo ad un periodo distante, in una piccola località provinciale dov'era impossibile conservare l'anonimato, in cui i mormoratori potevano devastare la rispettabilità di chiunque. Se, in questo caso, aggiungiamo

il dettaglio, non trascurabile, del nome della persona amata dalla professoressa, ovvero Giovanna, una delle bidelle, tutto si può comprendere. L'epoca del confino per chi praticava la pederastia, figuriamoci per il tribadismo, non era ancora finita. Le colleghe, per dispregio, quando parlavano tra di loro si divertivano a coniugare i verbi sbagliando e poi sghignazzando: "Alla faccia della lesbica con una s, ricchiona...ricchiona con due c," e simili sciccherie fortificate da una pernacchia. La bidella, coniugata con figli, conservò il posto di lavoro, ma a quale prezzo!? Suor Egista, sobillata dalla Toninelli, si comportò in modo nefando: la costrinse a sottoscrivere una dichiarazione che in sostanza accusava Aurora di averla plagiata. In un batter di ciglia in quel microcosmo tutti seppero di quel rapporto amoroso. L'insegnante resistette finché poté al dileggio che, subito dopo l'esplosione dello scandalo si era limitato ai sorrisi beffardi, poi, progressivamente, in

aperta avversione con scritte offensive sul muro di casa, gli uomini che le rivolgevano disinvoltamente proposte oscene. Persino i negozianti le intimarono di non frequentare più le loro botteghe.

Attorno a lei l'atmosfera era piena di sprezzo, era la strana, la diversa. Si diffuse persino la voce che potesse essere anche pedofila: "quella che fa le porcherie con le bambine". I bimbi furono esortati a stare lontano da "quella donna lì, è una strega!" Il delegato di polizia la schedò e l'avvisò che: "presto sarebbero stati presi dei provvedimenti contro di voi".

Fu la fine. Raccolti i pochi risparmi che le erano rimasti, trovò l'appoggio d'una lontana parente che viveva in una frazione di campagna attorno ad una città non lontana. All'inizio riuscì, impartendo lezioni private a garantirsi perlomeno la sopravvivenza, ma presto la maldicenza la raggiunse e fu la catastrofe. La parente venne a conoscenza dell'onta che pesava sulla sua ospite e con una scusa non volle più ospitarla. Non avendo mezzi di sussistenza il passo verso la più nera indigenza fu breve. Si trasferì nella città *** sperando di conservare l'anonimato. Fu tutto inutile ormai. Entrò presto nel giro dei senzatetto. Barbona diventò e cominciò a mendicare cercando, nondimeno, di mantenere un aspetto dignitoso.

L'accusa di omofilia aveva una forte carica di infamia, di discriminazione sociale che scoraggiava anche i cuori generosi a prestare il loro aiuto. Gli omosessuali cercavano di nascondersi, sapevano che se fossero stati scoperti avrebbero potuto fare una ben misera fine. C'era addirittura una sorta di banda, mal tollerata persino dalla polizia, in verità era specializzata nella "caccia al pederasta" e a coloro che li ospitavano in nome della carità cristiana. E tra questi c'era Don Gastone Bonino, assai diverso dal Don Gastone Caoduro, il personaggio de "Il prete bello" di Parise. Entrambi sotto lo stesso regime osteggiato dal primo, sostenuto, viceversa, dal secondo. Don Gastone Bonino, prete generoso, longanime, si interessò per procurarle un posto, come ospite in un istituto riservato a donne con problematiche legate alla maternità. L'Opera Pia *** vattelapesca dove. Aurora, in realtà, era considerata un'abusiva. Il direttore, Marradi Pietro, buon conoscente di Don

Gastone, si prestava ad ospitare donne in precarie condizioni per via del loro passato (es. ex prostitute, ex galeotte), quindi lontano dalla finalità dell'istituzione. Malgrado ciò, quando scoprì l'accusa che pendeva sul capo di Aurora, non esitò a scacciarla e a segnalare alla autorità di pubblica sicurezza il caso. “Posso tollerare tutto, tutto, proprio tutto. ma l'omosessualità no, no e no!...e poi una donna!? Ripugnante!” questo fu il commento conclusivo di Marradi.

Don Gastone, nonostante disponesse d'uno spazio abitativo angusto, la ospitò attirando su di sé le ire dei parrocchiani, consapevoli dell'ignominia che stava ormai travolgendo anche il sacerdote.

Aurora si rendeva conto della gravità della situazione e si allontanò dalla parrocchia. Di lei si persero le tracce. Don Gastone denunciò la scomparsa, si affannò per trovarla insieme ad altri pochi volontari...ma senza risultati.

In seguito, in un mattino gelido, fu ritrovata morta stecchita su una panchina. Seduta, ritta, impettita in un estremo sussulto di orgoglio, con la testa leggermente reclinata, gli occhi sbarrati ed il viso coperto di sangue raggrumato; era la conseguenza delle percosse ricevute da un branco di vagabondi che, volendo derubarla e anticipando una sua possibile reazione, l'avevano subito aggredita usando bottiglie e bastoni. Eppure Aurora non aveva nemmeno cercato di difendersi, si era preoccupata, unicamente, di proteggere un libro tenendolo ben stretto con entrambe le mani contro il petto. E gli occhi sbarrati durante l'aggressione, negli istanti del trapasso mutarono emanando parvenza di dolcezza, un cheto luore.

Il libro aveva una copertina intarsiata di motivi floreali. Uno dei soccorritori per curiosità lo volle sfogliare...e non trovò che queste parole:

“Amore e speranza“